

SFERA – Avvento e Natale di speranza

Cari amici di SFERA, è iniziato il tempo dell'Avvento che ci conduce alla gioia del Natale. Papa Francesco, all'Angelus di domenica 27 novembre, ha esortato con queste parole: “lasciamoci scuotere dal torpore e svegliamoci dal sonno! Restiamo vigilanti, aspettando che il Signore ci avvicini, perché Lui c'è”.

L'invito del Papa è risuonato forte in me ed è venuto spontaneo raccogliere qualche riflessione che vorrei condividere con ognuno di voi, che appartenete alla grande famiglia di SFERA, per prepararci alla festa del Natale.

Mi soffermo su tre considerazioni.

Anzitutto, **il tema dell'attesa vigilante**. L'uomo del terzo millennio, l'uomo che si definisce 'post-moderno', è sospeso tra attesa e non attesa. Per certi versi egli non è più capace di attesa, o perché vive e si accontenta dell'immediato e talvolta è deluso e sfiduciato, o perché è consapevole delle sue molteplici realizzazioni, di tanti progetti divenuti realtà grazie alla sua intraprendenza.

Eppure, se mettiamo insieme tante manifestazioni, vediamo che quest'uomo non ha fatto grandi passi in avanti rispetto all'uomo primitivo: si ferma ancora ad interrogare gli astri, ricorre alle magie per avere un supplemento di energia e superare quei limiti entro i quali si trova chiuso, fugge in mondi artificiali, regredisce assumendo livelli di comportamento che compromettono la vita e la sicurezza personale e collettiva. Egli, tuttavia, senza saperlo, porta nel cuore un'attesa di salvezza.

Occorre risvegliare in noi l'attesa. L'attesa, se non vuole essere vuota ed insensata, esige qualcuno da attendere, qualcuno che finalmente viene, si fa incontrare. In questo senso l'attesa si trasforma in un andare incontro, in un tenersi pronti, vigilanti, desti... L'attesa, allora, viene vissuta come un movimento, un dinamismo, come un'ansia gioiosa. L'attesa rende l'uomo sempre giovane, sempre sul piede di partenza. Si alimenta del presentimento di una novità imminente, che è già alle porte e che non bisogna lasciarsi scappare.

La parola di Dio che ascoltiamo nell'Avvento raggiunge le attese e le ricerche dell'uomo e fa chiarezza in quanto si agita confusamente nel suo cuore e nella sua mente; purifica gli atteggiamenti devianti o le speranze riposte in qualcosa di transitorio e sfuggente; invita, soprattutto, a persistere nell'attesa e, insieme, annuncia il compimento di tale attesa. L'Eterno è già venuto ad abitare il tempo; il Verbo è già entrato nella storia e le ha impresso una direzione; c'è, poi, un obiettivo finale verso il

quale tutti tendiamo. Il tempo, dunque, che viviamo è molto prezioso e non va sprecato.

La seconda considerazione riguarda lo stile e l'atteggiamento di **umiltà**. Se Colui che attendiamo è il Figlio di Dio, che è già venuto nel mondo e che lo abita continuamente con il suo Spirito e con la sua azione provvidenziale, e che verrà alla fine della storia, occorre lasciarGli spazio perché possa essere continuamente accolto.

Il tema dell'umiltà diventa, allora, una condizione indispensabile perché la sua venuta e la sua azione nella storia personale di ognuno di noi, e nella storia dell'umanità non vengano ostacolate, rallentate o addirittura rifiutate.

S. Tommaso definisce l'umiltà come la virtù morale che raffrena l'animo, perché non tenda con moto immoderato a ciò che è al di sopra di sé (*STh*- II-II, q. 161, a.1). La vera natura dell'umiltà va ricercata nella sua funzione di moderazione dell'orgoglio che è una deviazione di due tendenze legittime, poste da Dio nella natura umana: la stima di sé e il desiderio della stima degli altri. La prima è la base della dignità personale; il secondo è una delle basi della sociabilità. Queste due inclinazioni, se pure in un certo senso provvidenziali, sono soggette a facili deviazioni. L'umiltà ha il compito di opporsi a queste deviazioni e mantenere l'ordine nella stima di sé e nel desiderio della stima degli altri. E dunque aiuta a vivere nella verità e nella giustizia.

I mali che osserviamo nel mondo sono in massima parte derivanti dalla mancanza di umiltà, dalla sovrastima di sé, dalla non curanza della dignità degli altri; da qui la fame di potere per l'affermazione assoluta di sé, della propria cultura e religione; l'uso sfrenato del denaro senza alcuna considerazione per chi versa nel bisogno; la mancanza di rispetto per il prossimo e per la natura e l'ambiente. Tutto ciò porta ai conflitti personali e globali che producono conseguenze disastrose.

La deriva paranoica del potere continua ad essere presente nel mondo contemporaneo, come dimostrano i fatti dei nostri giorni. Dietro la politica (come si nota nella vicenda dell'Ucraina), la religione (si veda il caso di Khamenei in Iran) e la tecnica (come si legge recentemente nella vicenda di Musk) si nascondono l'animo umano con le sue grandezze e miserie, un animo che non conosce l'atteggiamento dell'umiltà.

L'Avvento ci presenta diverse figure bibliche attraverso le quali si vede che l'opera di Dio si attua negli umili. Ma anche la storia della Chiesa ci presenta un grande numero di campioni dell'umiltà: sono i santi che, affidandosi pienamente al piano di Dio su di loro, sono diventati protagonisti di azioni carismatiche che hanno prodotto movimenti spirituali e sociali come scie di luce nella storia dell'umanità.

La terza considerazione fa pensare al **servizio vissuto con gioia**. Nelle figure bibliche dell'Avvento non vediamo delle persone rassegnate e tristi, ma slanciate e gioiose,

protese ad una promessa che già prende corpo in loro, e che le coinvolge come attrici della loro piena realizzazione. Dunque, l'attesa che dobbiamo coltivare nel tempo d'Avvento simboleggia lo stile con cui condurre la vita intera; si tratta, in altre parole, di un'attesa operosa e dinamica con cui si assume con piena coscienza il compito di immettere nell'esperienza quotidiana i valori vissuti della fede per umanizzare il mondo e la storia in cui viviamo.

Come Maria, che mentre attende la nascita del Verbo, si mette in cammino per andare a servire l'anziana cugina Elisabetta, così la nostra attesa diventa effettiva se attuiamo una solidarietà concreta verso il prossimo che versa nel bisogno.

Ciò che da alcuni anni stiamo sperimentando, con dedizione e qualche fatica, nell'associazione SFERA è un modo concreto di incarnare l'appello di Dio ad aiutare il prossimo e a dare, in questo modo, un senso alla nostra vita personale e collettiva.

Il Bimbo di Betlemme ha inaugurato un regno di giustizia e di pace. Il progetto di "Maison de Paix" a Kikwit vuole essere un volto concreto di questo regno nuovo da realizzare nell'oggi della storia. Auguro a tutti che possiamo vivere il tempo di Avvento e Natale 2022 con l'atteggiamento di *attesa umile e operosa*, ma soprattutto ravvivando la coscienza che il nostro impegno vuole essere la risposta all'appello di Dio di portare anche nel cuore dell'Africa un germoglio di pace e di solidarietà.

Ciò che facciamo per alimentare la speranza nei nostri fratelli bisognosi aumenterà anche in noi l'amore e la gioia.

Buon Avvento e Buon Natale

+ Mons. A. Vincenzo Zani

Dal Vaticano, 1° dicembre 2022